

Gemelli e il "traffico d'influenze"

Il nuovo reato alla prova del fuoco

Creato nel 2012 dal governo Monti, voluto da Pd e Anm I berlusconiani: "Attenti, andremo in pasto alle procure"

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Per il reato di «traffico di influenze», la buccia di banana su cui è scivolata la coppia Guidi&Gemelli, è la prima prova. In Italia, ché in Brasile l'ex presidente Lula è indagato appunto per «traffico di influenze». Il primo a parlarne, nel 2010, fu l'allora presidente dell'associazione nazionale magistrati Luca Palamara, in un'audizione parlamentare: «La sua stessa definizione - disse - rinvia alla complessità di un fenomeno che coinvolge attori pubblici e privati».

Va letto nei suoi tecnicismi, infatti, il reato, per capirci qualcosa. Articolo 346 bis del codice penale: chiunque «sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale» si faccia dare/promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale «come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio», è punito con la reclusione da 1 a 3 anni.

I magistrati all'epoca erano sulle barricate contro i berlusconiani e richiamavano la contraddizione di un'Italia che nel lontano 1999 aveva firmato la Convenzione di Strasburgo contro la corruzione, ma poi non adeguavano i reati e anzi li depotenziavano con la prescrizione veloce. Si arrivò però al 2012, al governo dei tecnici. E venne quella legge contro la corruzione a firma di Paola Severino.

Le proposte che tanto piacevano all'Anm arrivarono in Parlamento con un testo presentato dalla dem Donatella Ferranti, non per caso una magistrata prestata alla politica. Iniziò subito il muro contro muro. Da una parte c'era

Andrea Orlando, da responsabile Giustizia, che diceva: «Questi reati non sono negoziabili». Dall'altra i tanti avvocati del Pdl che promettevano sfracelli. Francesco Paolo Sisto, per dire, andava scuotendo la testa in Transatlantico e parlava così dei colleghi di sinistra: «Perdonali perché non rendono conto di quel che fanno. Si stanno consegnando mani e piedi alle procure».

Non fu affatto facile, il parto della legge. Si deve tornare con la mente a quei mesi durissimi del 2012 con l'Italia a un passo dal baratro finanziario, e il timore di un commissariamento europeo. Occorreva un riscatto anche sul versante della giustizia con i nuovi reati. Il Pd era a favore; non parliamo di Antonio Di Pietro, che già sentiva il fiato sul collo dei grillini. Il Pdl, però, resisteva a oltranza. Disse Fabrizio Cicchitto in Aula: «Così diamo un alto potere di discrezionalità ai pm». Alla Camera i berlusconiani dovettero votare la fiducia sul provvedimento, ma ci furono oltre 100 franchi tiratori. La discussione si trasferì al Senato e di nuovo riprese il tira-e-molla. Filippo Berselli, che era il presidente della Commissione Giustizia, frenava come poteva: «Prima bisogna disciplinare l'attività lobbistica, altrimenti rischierebbe di finire fuori legge».

Alla fine, però, il «traffico di influenze illecite» entrò nel codice penale. E ora sono guai per quei lobbisti fai-da-te come Gianluca Gemelli che ostentava pure troppo il fidanzamento con la ministra. I pm ne hanno chiesto l'arresto. «Ma davvero possono farlo?», ha chiesto al suo avvocato. Possono.

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



Il caso Lula

In Italia il caso Gemelli è il primo test di rilievo del nuovo reato di traffico di influenze. Il più noto nel mondo è probabilmente l'accusa in Brasile all'ex presidente

Lula

Palamara

Il primo a parlare del «traffico di influenze», nel 2010, fu l'allora presidente dell'Anm, Luca Palamara, in un'audizione parlamentare

Le posizioni

Il Pd era a favore; ancora di più Antonio Di Pietro, che già sentiva il fiato sul collo dei grillini. Il Pdl, però, resisteva a oltranza

IL REATO IN SINTESI

Il Reato è stato introdotto nel novembre 2012 dal governo Monti che inserì il traffico di influenze illecite nella legge anticorruzione, la «Severino».

Il reato è contenuto nell'articolo 346 bis del codice penale e può in un certo senso considerarsi «anti-faccendiere». Mira a punire intermediari che abbiano un rapporto privilegiato (di amicizia o parentela) con un pubblico ufficiale e che lo sfruttino per vantaggio patrimoniale.